

ASPETTI PSICOLOGICI DELLA COEDUCAZIONE

Pina DEL CORE

0.1. Premessa

Di fronte al fenomeno della formazione in comune dei giovani di entrambi i sessi psicologi, sociologi e pedagogisti non sempre si trovano concordi. Sono numerosi infatti sia i sostenitori che gli avversari alla coeducazione, e sovente per ragioni socio-educative o psicologiche identiche. Attingendo ai dati di indagini psico-sociali, a riflessioni antropologiche e pedagogiche, gli assertori della pericolosità o della positività della coeducazione si dibattono spesso in questioni meramente teoriche e di scarsa rilevanza sul piano della prassi educativa, interpretando i medesimi dati una volta «a favore» e una volta «contro», con criteri non sempre scevri da precomprensioni o pregiudizi. Gli equivoci sorti appaiono evidentemente legati a una concezione riduttiva della coeducazione. In questi ultimi anni, infatti, il termine *coeducazione* è stato caricato di significati che non sempre gli sono propri. Da qui l'aumento di incertezza e di confusione. Limitandola ad esempio a *promiscuità* indiscriminata e poco controllata di ragazzi e ragazze, o a semplice *compresenza* dei due sessi senza una seria *intenzionalità educativa* progettata e convergente, riducendola nell'ambito scolastico a *coistruzione*, la coeducazione si trasforma in una mera «iniziazione» alla reciproca conoscenza e/o ad esperienze sessuali precoci non sempre positive, oppure a uno «stare insieme» appagante e fine a se stesso.

Nell'attuale contesto di cambiamento socio-culturale, di fronte al fenomeno dirompente di scolarizzazione di massa e di generalizzazione delle classi miste, ma soprattutto alle trasformazioni talvolta radicali negli usi e costumi, nei comportamenti e consuetudini di vita specie giovanili, nelle stesse tradizioni educative, si

impone uno studio più serio e globale del problema della coeducazione che, oltre ad essere un'esigenza imprescindibile dell'educazione giovanile, rappresenta una specifica richiesta della società contemporanea.

Come si pone la psicologia di fronte al problema della coeducazione? Non rientra certamente nel suo ambito di ricerca lo studio della coeducazione in quanto problema pedagogico, cioè in quanto processo educativo teso alla formazione globale della personalità e, in particolare, alla crescita dei giovani come persone sessualmente differenziate e capaci di relazione.

Bisogna dire purtroppo che lo studio della coeducazione non è stato ancora affrontato in maniera sistematica e soddisfacente dalla ricerca psicologica. In passato all'analisi del comportamento umano le scienze psicologiche associavano, come una delle costanti ricorrenti, l'analisi delle differenze tra gli individui, esaminando la condotta relativa al fenomeno oggetto di studio così come veniva espressa dai maschi e dalle femmine, al fine di rilevare le differenze tra gli appartenenti ai due sessi. L'accento posto sulla *differenza tra i sessi* ha fatto sviluppare tutto un settore della Psicologia (*Psicologia differenziale*) che per anni si è interessato al problema, accumulando un'enorme mole di dati empirici e teorici in ordine alle più svariate situazioni e per la verifica di molteplici ipotesi di ricerca. L'esame della letteratura psicologica, peraltro abbondante e di antica data, mostra come la variabile «*sex*» abbia fornito un terreno fecondo per lo studio delle articolazioni del biologico e del sociale, ma che si presenta ancora oggi poco chiara. La questione della differenza dei sessi sembra per la maggior parte del tempo o ignorata o ridotta a un inventario di differenze o pseudo-differenze,¹ riscontrate ai diversi livelli di età, in ordine a situazioni di apprendimento, di memorizzazione, di percezione, di comportamento sociale, di apprendimento di ruolo, di esercizio di ruolo, ecc., a partire dall'ambito fisico fino a quello cognitivo, attitudinale e di personalità, con tentativi — di certo non soddisfacenti — di delineare i tratti della psicologia maschile e femminile.

Le prospettive teoriche con cui si è accostato il problema sono diverse, sovente divergenti e senza conferme empiriche adeguate.

¹ Cf M.C. HURTIG - M.F. PICHEVIN, *La variable sexe en psychologie: donné ou construct?*, in *Psychologie Cognitive* 5/II (1985) 188.

Affrontare tale questione perciò non è semplice, sia per il significato pregnante che il tema ha nei confronti delle scienze pedagogiche, sia per la vastità di orizzonti che, per la brevità del tempo e dello spazio che mi è concesso, sembra impossibile approfondire adeguatamente. La complessità del problema e i risultati così diversificati e contraddittori della ricerca scientifica rendono ancora più arduo il compito di sintesi o di revisione critica, ed è facile correre il rischio di giungere a soluzioni o a spiegazioni che potrebbero risultare semplicistiche se non sono inquadrare in una visione ampia e differenziata, basata cioè su una vasta gamma di posizioni teoriche. Non potendo, per ovvi motivi, presentare una prospettiva enciclopedica, puntualizzerò soltanto alcuni approcci teorici più recenti che hanno prospettato soluzioni interpretative circa il sorgere, l'evolversi, il condizionarsi e lo strutturarsi dell'*identità sessuale*.

Bisogna dire subito che la Psicologia allo stato attuale della ricerca non sembra in grado di rispondere ai molteplici interrogativi che sorgono al riguardo. Una volta superata la tendenza «nominalistica» o puramente «descrittiva», che ha caratterizzato a lungo l'indagine psicologica, si aprono nuove vie di ricerca che consentono, nel confronto con altre discipline (come la genetica, la sessuologia, l'endocrinologia, l'antropologia culturale, l'etnologia, la sociologia), lo studio della *differenza sessuale* in quanto *diversificazione* e progressiva *individualizzazione*, fino alla costruzione di un'*identità* che possa definirsi *maschile* e *femminile*.² Il mio contributo si colloca in questa linea, intende cioè offrire elementi, necessariamente sintetici, per cogliere come — a partire dalle differenze sessuali e mediante un processo di progressiva diversificazione e individualizzazione — si giunge alla formazione di un'*identità* personale al maschile e al femminile.

² Cf P. BOGGI CAVALLO, *Immagine di sé e ruolo sessuale. Analisi psicologica della condizione femminile*, Guida ed., Napoli 1978, 26. L'autrice al problema dell'*essere donna*, tema centrale di questa sua pubblicazione, aggiunge una lucida disamina di ciò che la Psicologia ha fornito alla nostra conoscenza sul problema delle differenze tra i sessi attraverso un'attenta critica di quelle tendenze descrittive e classificatorie che hanno caratterizzato per molto tempo la ricerca psicologica.

1. Le differenze sessuali e la differenziazione psicologica nelle varie prospettive teoriche

Lo studio delle differenze tra i sessi ha interessato parecchi ricercatori e registra attualmente una voluminosa e spesso contraddittoria mole di dati le cui indicazioni sulle differenze «specifiche» tra gli appartenenti ai due sessi sono estremamente ampie e difficili da interpretare in maniera univoca. Gli stessi ricercatori avvertono come le indicazioni emergenti dai risultati delle ricerche siano prevalentemente descrittive e classificatorie, non sempre libere da presupposti di partenza e da inclinazioni ideologiche tendenti a «legittimare la divisione tra i sessi, in quanto cristallizzazione dei ruoli ad essi attribuiti, e in quanto funzionale al più ampio sistema sociale».³

Già nel 1910 Helen Thompson Wolley esprimeva un sano scetticismo verso la ricerca sulle differenze psicologiche tra maschio e femmina:

«Non c'è forse nessun altro campo che aspiri a dignità scientifica, dove flagranti distorsioni personali, una logica stravolta al servizio del pregiudizio, affermazioni infondate, sciocchezze e sbavature sentimentali abbiano infuriato tanto come in questo».⁴

Oggi gran parte dello scetticismo permane, pur essendosi attenuato quell'atteggiamento polemico che ha sempre caratterizzato la riflessione su questo tipo di argomento. La ricerca in merito ha fatto molti passi e, attraverso il vaglio critico degli apporti precedenti, ha allargato il suo campo spingendosi al di là della semplice descrizione e affrontando i numerosi problemi teorici sottesi e lasciati sovente impliciti. Particolarmente interessante si presenta il tentativo di affrontare la questione non più da un punto di vista strettamente biologico o psicologico, ma anche in una dimensione socio-culturale e storica, puntando sull'analisi del modo con cui si producono le differenze e somiglianze psicologiche tra i sessi. Si vanno affermando, perciò, nuovi *modelli teorici* che privilegiano l'integrazione tra *organico/psicologico/sociale*, anche se sono

³ G. VILLONE BETOCCHI, *Introduzione* a BOGGI CAVALLO, *Immagine di sé*, 7.

⁴ La frase è riportata da M.B. PARLEE, *I sessi sotto inchiesta: da vecchi pregiudizi a nuove teorie*, in *Psicologia Contemporanea* 43 (1981) 20-25.

ancora pochi gli studi che hanno associato questi diversi piani del comportamento.⁵

Ripercorrendo storicamente la ricerca in questo campo si coglie come punto di partenza il presupposto implicito che le differenze sessuali fossero da ricondurre per lo più a *fattori biologici*, dal momento che «i ruoli diversi che maschi e femmine ricoprono nella *funzione riproduttiva* possono condurre a una varietà di altre differenze nello sviluppo emotivo, nelle funzioni intellettuali e nelle capacità di realizzazione».⁶ Lo studio della differenziazione sessuale dunque procedeva senza tener conto della necessità di superare la contrapposizione dicotomica *natura-cultura*, *organico-sociale*, *innato-acquisito*, *biologico-psicologico*, partendo dalla considerazione della variabile «sesso» come un *dato*, come una realtà di ordine «naturale» che, in quanto tale, non necessita di essere definita.⁷

Esamineremo perciò la problematica inquadrando i risultati delle varie indagini nell'ambito di alcune prospettive teoriche che hanno tentato di far luce sulla genesi e sullo sviluppo delle differenze sessuali. Puntualizzeremo in particolare il processo di *differenziazione psicologica* che, al di là della dimensione strettamente sessuale, conduce la persona a individuarsi come uomo o come donna.

1.1. Il modello biologico

La constatazione dell'esistenza di due sessi separati nella specie umana è quasi parallela al dato di fatto dell'esistenza di differenze nelle prestazioni, nei comportamenti e/o nei tratti di personalità fra uomini e donne. In che modo individui riconosciuti co-

⁵ Cf HURTIG - PICHEVIN, *La variable sexe*, 218. Ci si riferisce particolarmente ad alcuni autori quali: R. BRANNON, *Measuring attitude toward women (and otherwise): a methodological critique*, in J.A. SHERMAN - F.L. DENMARK (ed.), *The psychology of women: future directions of research*, New York, Psychology Dimension, 1978; C. GILLIGAN, *In a different voice: psychological theory and women's development*, Mass. Harvard University Press, Cambridge 1982.

⁶ A. ANASTASI, *Differential psychology: individual and group differences in behavior*, Mc Millan, New York 1958; trad. it. Giunti-Barbera, Firenze 1965, 467.

⁷ Cf HURTIG - PICHEVIN, *La variable sexe*, 190-191. La variabile sesso nelle ricerche sperimentali sovente non viene definita, bensì ritenuta come un dato accessibile direttamente all'osservazione, come tratto di differenziazione unico, che delimita due categorie di individui.

me maschi o femmine in base al loro sesso biologico arrivano a sviluppare quelle abilità cognitive, quei tratti di personalità e quelle caratteristiche che presentano da adulti? Quale è dunque la genesi delle differenze che si riscontrano tra i sessi?

L'impostazione tradizionale è stata per molto tempo quella secondo cui l'orientamento psicosessuale degli individui ha origini prevalentemente innate e quindi non può essere modificato dall'apprendimento, dall'esperienza o dall'ambiente. Molti autori, considerando il sesso come un *evento biologico* attivo fin dal momento del concepimento e inscritto come *progetto-programma* in ogni singola cellula, asseriscono che le differenze sessuali sono innate e determinate dal dato biologico, per cui se una donna, ad esempio, si sviluppa secondo un modello virile, chiamano in causa disturbi di tipo ormonale.⁸ La singolarità biologica dell'uomo e della donna, attraverso la mediazione degli ormoni, investe tutte le strutture e le funzioni del soggetto, anche quelle coinvolte nelle sue attività cognitive e comportamentali.

Secondo il modello biologico le caratteristiche anatomo-fisiologiche modellano quelle psicologiche e comportamentali a diversi livelli: nelle abilità cognitive, nei tratti di personalità, nelle stesse realizzazioni (successo scolastico e/o professionale).⁹

⁸ Cf A. SERRA, *Le componenti biologiche della sessualità umana*, in CIF, *Uomo donna progetto di vita*, UECI, Roma 1985, 103-136. Considerare il sesso come un «evento biologico» porta a spiegare il succedersi degli eventi a partire dalla differenziazione embrionale (differenziazione gonadica, differenziazione dei genitali esterni e fenotipica, differenziazione dell'intero organismo, cervello compreso) alla maniera di un «progetto» che imprime una singolarità biologica a ciascun sesso. Money e Ehrhardt, quando parlano della differenziazione dell'identità di genere preferiscono utilizzare il concetto di «programma» in cui sono contenute tutte le «informazioni» che guidano le varie fasi della differenziazione (cf J. MONEY - A.A. EHRHARDT, *Man and woman, Boy and Girl: the differentiation and dimorphism of gender identity from conception to maturity*, J. Hopkins Press, Baltimore 1972; trad. it. Feltrinelli, Milano 1976, 15).

⁹ Partendo dal presupposto generale e implicito che al *dimorfismo sessuale* corrisponda un *dimorfismo psicologico e comportamentale*, numerosi ricercatori, fin dall'inizio del secolo, hanno analizzato le risonanze psichiche e l'influsso sul comportamento di quei tratti fisiologici che differenziano i sessi (TERMAN e MILES 1936 - KOHLBERG 1966). La corrispondenza tra il dimorfismo biologico e quello psicologico sembra all'origine di molti equivoci, confusioni o distorsioni metodologiche, soprattutto perché si tende a mettere sullo stesso piano livelli (quello psicologico e quello biologico) che sono sostanzialmente diversi con una loro specificità di azione e di costituzione (cf HURTIG - PICHEVIN, *La variable sexe*, 191.194).

La differenziazione sessuale delle abilità cognitive è stata oggetto di numerose indagini sperimentali che hanno messo in rilievo maggiori differenze nelle abilità spaziali, numeriche e verbali. I maschi, particolarmente dopo la pubertà, si distinguerebbero dalle femmine nell'abilità visuo-spaziale e numerica. Le femmine invece si dimostrano superiori ai maschi nell'abilità verbale. A tali conclusioni sono giunti alcuni autori che, dopo aver riesaminato accuratamente i risultati di ricerche e di lavori precedenti, hanno ricondotto tutte le svariate differenze verificabili tra i due sessi a queste poche.¹⁰ Riassumendo i vari risultati ottenuti nel campo delle attitudini specifiche al sesso si può concludere con McGuinness e Pribram che l'uomo appare come un «animale manipolativo», che si esprime prevalentemente nell'azione, mentre la donna si dimostrerebbe un «animale comunicativo» che tende a ricevere, ricordare e trasmettere segni e simboli.¹¹ Tali differenze però sono solo di grado, nel senso che entrambi manipolano o comunicano, ma ciascuno dei due lo fa con una sua modalità di espressione diversa.

Il vero problema, che tuttavia resta ancora irrisolto, è quello dell'origine delle differenze osservate nelle abilità cognitive tra maschi e femmine. Basandosi sul presupposto che la costituzione biologica maschile e femminile induce i due sessi a pensare e a comportarsi in maniera diversa, i sostenitori della tesi biologistica fanno riferimento a ricerche svolte nel campo della neurologia, del-

¹⁰ Una rassegna completa ed esauriente dei risultati delle numerosissime ricerche in questo campo si può trovare nel libro di E. MACCOBY - C. JACKLIN, *The Psychology of Sex Differences*, Stanford University Press, Stanford 1974. Si veda pure R. PIRET, *Psicologia differenziale dei sessi*, Roma 1971; M. REUHLIN, *La psicologia differenziale*, Roma 1974; A. ANASTASI, *Differential psychology*, 1965; ID., *Differenziale psicologia*, in AA.VV., *Dizionario di Psicologia*, Ed. Paoline, Roma 1982, 310-314.

¹¹ Cf D. MCGUINNESS - K. PRIBRAM, *The origins of sensory bias in the development of gender differences in perception and cognition*, in M. BORTNER (a cura di), *Cognitive Growth and Development. Essay in Honor of G. Herbert Birch*, Brunner/Mazel, New York 1979. Una sintesi interessante, completa e aggiornata è presentata anche da D. GOLEMAN, *Le attitudini particolari dei due sessi: cominciano forse nel cervello?*, in *Psicologia contemporanea* 3 (1981) 11-19. L'autore, riportando le conclusioni di alcuni ricercatori impegnati in un riesame del substrato biologico del comportamento, tiene a sottolineare che, pur chiamando in causa la diversa organizzazione cerebrale di uomini e donne ai fini di certi compiti e funzioni, non esiste alcuna differenza incontestabile, direttamente osservata, nel volume, nella struttura chimica e nelle componenti biochimiche del cervello dei due sessi.

l'endocrinologia e della genetica, i cui risultati, pur essendo apparentemente più precisi e rigorosi, lasciano ancora oggi un margine di incertezza ed esigono una certa cautela nell'interpretazione.

Non pochi studiosi hanno correlato le differenze sessuali riscontrate a livello cognitivo-attitudinale con la *diversa organizzazione cerebrale* stabilitasi nei due sessi durante lo sviluppo.¹² All'ipotesi, sostenuta fin dagli inizi del secolo, di una diversa *localizzazione cerebrale* di varie attitudini mentali nel maschio e nella femmina si contrappone oggi quella di *specializzazione emisferica* o *lateralizzazione cerebrale*.¹³ Ma non è ancora chiaro se tale specializzazione sia presente fin dalla nascita o si sviluppi con la maturazione del bambino in relazione alle esperienze che fa durante la sua crescita. Anche coloro che propendono per una causalità di tipo biologico non negano la possibilità che lo sviluppo delle abilità presenti strutturalmente fin dall'inizio dipenda dall'esercizio, dall'apprendimento e dalle diverse aspettative che l'ambiente sociale ha sugli uomini e sulle donne, grazie alla plasticità e flessibilità dell'organizzazione cerebrale.¹⁴

¹² La ricerca neurologica sviluppatasi in questi ultimi vent'anni ha scoperto come negli adulti destrimani una lesione dell'emisfero cerebrale sinistro comprometta il linguaggio, mentre danni a carico dell'emisfero destro non dominante nuociono alle abilità spaziali. Solo recentemente questa osservazione neurologica sulle variazioni nell'organizzazione cerebrale è stata ripresa in considerazione per spiegare le differenze tra i sessi (cf D. GOLEMAN, *Le attitudini*, 12).

¹³ Secondo questa ipotesi i comportamenti differenziati del maschio e della femmina tenderebbero a produrre lo sviluppo privilegiato di certe parti del cervello che acquisterebbero una maggiore complessità in confronto ad altre, grazie alla formazione di più abbondanti connessioni tra neuroni. Tale ipotesi è condivisa da parecchi autori fra cui H. Lansedell (1960) e J. McGlone; quest'ultimo ha fatto recentemente una revisione critica delle ricerche compiute in passato su soggetti cerebrolesi e ha potuto verificare o definire con maggior precisione la «lateralità» delle varie funzioni, verbali e non-verbali, e la diversificazione di questa lateralizzazione con il sesso (J. MCGLONE, *Sex differences in human brain asymmetry: a critical survey*, in *Behavioral and Brain Sciences* 3 [1980] 215-263).

¹⁴ Cf GOLEMAN, *Le attitudini*, 18. L'autore riporta l'ipotesi di J. LEVY, la quale sostiene che il cervello è fatto per acquisire esperienze grazie alla flessibilità e alla plasticità della sua organizzazione e che la presenza di due tipi di organizzazione cerebrale potrebbe essere un'eredità del nostro passato evolutivo. Ancora più chiara appare la posizione di D. KIMURA. A proposito dei modelli di organizzazione cerebrale afferma che essi sono ancora più variabili da persona a persona e probabilmente perfino nello stesso individuo in momenti diversi. Inoltre fa notare come numerosi eventi ambientali interagiscono con il patrimonio genetico e come il

Il fattore biologico e costituzionale viene anche invocato nello studio di alcuni tratti di personalità che distinguono i due sessi, come ad esempio l'aggressività. La maggiore aggressività riscontrata nei maschi va fatta risalire a fattori come il peso corporeo, la forza muscolare e soprattutto all'influsso degli ormoni, la cui attivazione diventa più intensa con la pubertà.¹⁵

Allo stato attuale della ricerca lo studio delle differenze tra i sessi condotta sulla base delle differenze biologiche ci appare ancora incompleto. Il rischio di un *determinismo biologico* non è lontano e, come in passato, potrebbe essere strumentalizzato quale giustificazione «scientifica» del sessismo e della pregiudiziale superiorità maschile nei confronti dell'inferiorità femminile. Si richiedono perciò nuovi dati che consentano di modulare il determinismo proprio delle componenti biologiche della sessualità, di integrarle con le componenti di ordine psicologico derivanti dalle relazioni interpersonali e con l'ambiente socio-culturale e infine di definire le modalità di interazione fra questi tre ordini di componenti.¹⁶

1.2. Il modello interazionista

Centrare l'indagine esclusivamente sul comportamento dimorfico di genere legato all'anatomia e al comportamento riproduttivo fa perdere di vista la complessità, la varietà e la ricchezza di

cervello umano sia straordinariamente malleabile e variabile (D. KIMURA, *Cervello maschile e femminile: la differenza nascosta*, in *Psicologia contemporanea* 78 [1986] 50-57).

¹⁵ Cf MACCOBY - JACKLIN, *The Psychology*, 1974; CAVALLO BOGGI, *Immagine di sé*, 44-45; A. SALVINI, *Identità e diversità femminile tra natura e storia*, in *Psicologia contemporanea* 43 (1981) 26-31.

¹⁶ Cf GOLEMAN, *Le attitudini*, 19. In tal senso l'autore non esita ad affermare che la conoscenza delle specifiche differenze sessuali nell'organizzazione del cervello sta muovendo i primi passi e che molte delle ipotesi teoriche sono ancora in attesa di conferme (cf *ivi*). EAVES e i suoi collaboratori, particolarmente interessati allo studio dell'interazione tra componente biologica e sociale, affermano che: «I sociologi sono sempre più consapevoli dell'importanza potenziale dei fattori genetici, e i genetisti fanno oggi ogni sforzo per includere i fattori sociali e culturali nei modelli per lo studio delle differenze individuali... Si richiedono urgentemente nuovi dati. Pochi studi combinano tutti gli aspetti desiderabili per una risoluzione adeguata dei fattori biologici e culturali» (L.J. EAVES - K.A. LAST - P.A. YOUNG - N.Y. MARTEN, *Model fitting approaches to the analysis of human behavior*, in *Heredity* 41 [1978] 249-320, citato da SERRA, *Le componenti*, 35).

tutte le altre possibili forme di comportamento che non dipendono strettamente dal fatto di essere maschio o femmina. Tale impostazione di ricerca si dimostra incompleta, perché lascia fuori del proprio campo di indagine la problematicità della costruzione di una *identità di genere*¹⁷ e considera l'esistenza dei due sessi, secondo un criterio che oppone mascolinità e femminilità come due mondi a sé stanti e come categorie semplicemente «naturali».

Recentemente con la rimessa in questione dei modelli tradizionali si sono evidenziati i limiti delle concezioni che stabiliscono una precisa correlazione tra anatomia e ruolo sessuale. Si è diffuso tutto un filone di ricerche che evidenzia l'importanza dei *fattori sociali e culturali* sullo sviluppo psicologico dell'individuo, in particolare sulla costruzione dell'identità sessuale e sull'acquisizione di uno specifico «ruolo sessuale».¹⁸

Fin dagli inizi degli anni Settanta il fuoco della ricerca sulle differenze sessuali si è spostato sulle «implicanze sociali» delle differenze biologiche.

«Anche quando sono le differenze fisiche — scrive Anastasi — a contribuire alle differenze di comportamento tra i due sessi, il contributo è normalmente indiretto e sovrapposto a fattori culturali. In questi casi sono le *implicazioni sociali* di queste differenze fisiche, più che le differenze biologiche stesse, che conducono a divergenze nello sviluppo della personalità dei due sessi».¹⁹

Di fatto accanto al *Sesso somatico* (cromosomico, gonadico, fenotipico) esiste il *Sesso di assegnazione* e di allevamento, e il *Sesso*

¹⁷ L'*identità di genere* consiste nella percezione di sé come maschio o femmina che ciascuno struttura e traduce poi in atteggiamenti conformi al proprio ruolo sessuale. Secondo Money ed Ehrhardt l'identità di genere è «il nostro senso di noi medesimi quali maschi o quali femmine» (J. MONEY - P. TUCKER, *Essere uomo, essere donna. Uno studio sull'identità di genere*, Feltrinelli, Milano 1986, 9) mentre il *ruolo di genere* si riferisce all'espressione dell'identità di genere e comprende ciò che facciamo e diciamo per indicare a noi stessi e agli altri che siamo maschio o femmina (cf *ivi*, 9-10).

¹⁸ Il concetto di *ruolo sessuale* consiste in quell'insieme di caratteristiche psichiche e di comportamenti sociali che sono considerati tipici del sesso assegnato e che l'ambiente sociale si aspetta, percepisce e incoraggia nel bambino. Il ruolo sociale legato al sesso appare strettamente in relazione con l'immagine di sé. L'influsso reciproco è fondamentale per comprendere i processi di formazione dell'identità (cf BOGGI CAVALLO, *Immagine di sé*, 88ss).

¹⁹ ANASTASI, *Differential psychology*, 477.

psicologico o di genere. Sappiamo dalla ricerca e dall'esperienza che bambini e bambine vengono trattati diversamente per molti aspetti. Money ed Ehrhardt hanno dimostrato che il patrimonio biologico e le risposte culturali al fatto di essere stato classificato maschio o femmina determinano insieme l'identità sessuale e il comportamento sociale del bambino. Quando questi fattori entrano in conflitto, risulta decisivo il sesso assegnato alla nascita.²⁰ Perciò il senso di appartenenza a un sesso o all'altro provato dal bambino o dalla bambina dipende meno dal loro fenotipo che dal modo con cui sono stati riconosciuti o allevati, per cui si comprende meglio l'influenza che l'attribuzione di un sesso²¹ e le altre forze sociali esercitano sullo sviluppo dell'identità sessuale.

Questa prospettiva, che si basa su un *modello interazionista*, appare molto più ampia e completa, in quanto sul dato di una programmazione biologica si innesta uno di tipo socio-culturale che può completare o anche sovvertire l'orientamento psico-sessuale iniziale, attraverso la complessità di numerosi fattori cosiddetti socio-educativi, in cui le acquisizioni cognitive, le esperienze affettive, i processi comunicativi si integrano tra loro e concorrono alla formazione dell'identità sessuale. Le differenze di sesso sono dunque considerate come un fenomeno *modellato* o *costruito* nell'arco dello sviluppo a partire dal ruolo sessuale e dagli stereotipi sessuali²² che concorrono a creare nella persona quel senso di sé,

²⁰ I lavori di Money ed Ehrhardt sugli *intersessuali* hanno evidenziato quanto lo sviluppo e l'adattamento psichico possono essere soddisfacenti, che ci sia o no discordanza tra sesso assegnato e sesso genetico, a condizione che l'educazione e l'allevamento siano conformi al sesso assegnato (cf MONEY, *op. cit.*). La ricerca sul fenomeno del transessualismo, come disturbo dell'identità sessuale, ha indotto sessuologi e psicologi a riflettere in maniera più seria sulla strutturazione dell'identità maschile e femminile e sui diversi percorsi psicosessuali che portano a una identità sessuale certa (cf in proposito J. BALDARO VERDE, *L'enigma dell'identità. Il transessualismo*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1991).

²¹ Z. LURIA, avvalendosi dei lavori di Money e sulla base delle sue ricerche, sottolinea l'importanza delle «etichette sessuali» che si attribuiscono ai bambini subito dopo la nascita e dimostra quanto siano decisive per la costituzione degli stereotipi del femminile e del maschile, che a loro volta influenzeranno i nostri giudizi e i nostri sguardi sulle persone (cf Z. LURIA, *Genere ed etichettatura: l'effetto Pirandello*, in E. SULLEROT - O. THIBAUT [a cura di], *Il fenomeno donna*, Sansoni Ed., Firenze 1978, 212-219).

²² Con il termine *stereotipo sessuale* si può indicare la tendenza ad attribuire a singoli uomini e donne quei tratti, che secondo noi caratterizzano rispettivamente

quella percezione unitaria e persistente della propria individualità in quanto uomo o in quanto donna.

La variabile «sesso» appare dunque come una realtà che prende forma in un dato momento e in un dato luogo in funzione di tre macro-dimensioni: cultura, storia e biologia; e di due micro-dimensioni: psicologia individuale e relazioni interpersonali; ma soprattutto in funzione dei modi di interazione sociale tra i sessi.²³ Un orientamento di ricerca così impostato relativizza di molto la problematica delle differenze sessuali, perché ci si rende conto che «una differenza psicologica fra maschio e femmina, di per sé, è di scarso interesse, una volta abbandonata la presunzione implicita della superiorità di un sesso sull'altro. Una differenza fra i sessi nella percezione dei colori, per esempio, è del tutto priva di interesse scientifico (teorico), finché non riusciamo a capire come si è prodotta e quali conseguenze ha ai fini del comportamento sociale».²⁴

1.3. L'approccio socio-cognitivo

La definizione delle differenze nella personalità secondo il sesso condotta attraverso l'analisi degli interessi, preferenze, ideali, atteggiamenti e valori ha fatto emergere una serie di caratteristiche descrittive della *mascolinità* e *femminilità*. Tali variabili includevano tratti di personalità contrapposti tra loro, attribuiti rispettivamente agli uomini e alle donne ed esprimevano categorie selezionate in base agli stereotipi sessuali. In base ai concetti di «strumentalità» e di «espressività», proposti da Parsons e Bales, alla variabile *mascolinità* erano associate caratteristiche «strumentali» (forza, autonomia, iniziativa, controllo emotivo) e alla variabile *femminilità* caratteristiche «espressive» (calore, affetto, dolcezza, spirito di servizio, sacrificio, sottomissione). Tuttavia rimane an-

te il sesso maschile e femminile (cf P.R. HOFSTÄETTER, *Dinamica di gruppo*, Angeli, Milano 1970, 112). Molte differenze fra i sessi possono derivare dalle «immagini che le persone creano nel tentativo di inscenare un ruolo sessuale conforme alle attese» a causa del potere degli stereotipi di confermare le aspettative indotte dagli stereotipi stessi (cf M. SNYDER, *La forza di auto-realizzazione degli stereotipi*, in *Psicologia contemporanea* 60 [1983] 34-38).

²³ Cf HURTIG - PICHEVIN, *La variable sexe*, 207.

²⁴ PARLEE, *I sessi sotto inchiesta*, 25.

cora aperta la discussione su quali siano le reali dimensioni che definiscono ciò che è maschile e ciò che è femminile.

In questi ultimi anni, sotto la spinta di urgenze socio-culturali, sta emergendo la riduttività degli studi che sottolineano la rigida specificità e contrapposizione dei ruoli maschili e femminili e perciò la fondamentale discutibilità dei concetti di *mascolinità* e *femminilità*. Alcuni autori hanno sottoposto a un'accurata revisione critica le concettualizzazioni di «mascolinità» e di «femminilità», per problemi di carattere teorico e metodologico di rilevanza e perché tendenti a rafforzare gli stereotipi sessuali tradizionali.²⁵ Nel tentativo di uscire dalla concezione rigida di una divisione bipolare e stereotipica nella descrizione della psicologia maschile e femminile, è sorta l'ipotesi alternativa dell'*androginia psicologica*, che considera la mascolinità e la femminilità non più come polarità opposte di una stessa dimensione, ma come due dimensioni che coesistono contemporaneamente nello stesso soggetto con manifestazioni variabili a seconda delle situazioni e/o degli individui.²⁶ La personalità «androgina» presenta una maggiore flessibilità di comportamento, una capacità di oltrepassare le restrizioni degli stereotipi sessuali, e nello stesso tempo gode di un maggior benessere psichico.²⁷

Gli studi sull'androginia condotti in ambito italiano evidenziano la novità di tale approccio per la comprensione del processo di

²⁵ Cf BOGGI CAVALLO, *op. cit.*; M. STEVANI, *L'identità sessuale: prospettive teoriche*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 71-103. Per un'esposizione completa del problema si veda B. TORAZZA, *Androginia psicologica: quali caratteristiche di personalità?*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 215-246.

²⁶ Il modello dell'*androginia psicologica* ha preso corpo nell'ambito della psicologia sociale verso gli inizi degli anni Settanta. Sotto la spinta dei movimenti femministi ha svolto un'azione critica circa la valutazione della personalità in termini di *mascolinità/femminilità*. È da sottolineare che all'entusiasmo iniziale verso tale teoria è subentrata, dagli anni Ottanta a oggi, una sensibile diminuzione di considerazione e di interesse. Anzi, si comincia a pensarla non più come teoria, quanto come «un costrutto funzionale alle caratteristiche degli strumenti che lo rilevano» (TORAZZA, *Androginia*, 219).

²⁷ Sandra Bem parla di capacità di *adattamento transituazionale* e di indipendenza dalle regole e dalle prescrizioni degli stereotipi di ruolo (cf S.L. BEM, *The measurement of psychological androgyny*, in *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 42 [1974] 155-162).

acquisizione dei ruoli e dell'identità sessuale.²⁸ L'androginia psicologica, collegata alla *teoria della trascendenza dei ruoli*, può rappresentare un indicatore molto valido del superamento dell'identificazione ai ruoli tradizionali e di indipendenza dalle prescrizioni di ruolo sessuale. Al di là dei limiti che presenta, soprattutto a motivo degli strumenti empirici utilizzati, l'androginia appare un approccio interessante che integra le interpretazioni delle teorie cognitive sul processo di socializzazione, le acquisizioni della psicologia sociale sullo studio dei ruoli sociali e sugli effetti di socializzazione del ruolo sessuale con i processi evolutivi e dinamici dell'identità.

L'approccio socio-cognitivo al problema delle differenze sessuali, affrontando in un'ottica di sviluppo il concetto di *identità* e di *ruolo sessuale*, pone l'accento sulle *ristrutturazioni* mai definitive che si susseguono lungo tutta la vita, sul peso della realtà sociale concreta e sul ruolo attivo dell'individuo. I punti di arrivo più salienti di tale modello sono i seguenti:

— la conformità ai ruoli sessuali non rappresenta che il termine dello sviluppo; non è che una tappa, espressione di uno stadio di sviluppo cognitivo;

— al di là di questa tappa e durante tutta l'età adulta, l'identità e i ruoli convenzionali possono essere superati dall'integrazione degli aspetti femminili e maschili dell'io in una definizione individuale dei ruoli sessuali (acquisizione di un'identità androgina o trascendenza di ruoli sessuali);

— la disponibilità e l'utilizzazione delle componenti maschili e femminili dell'io assicurano un adattamento più agile e ricco alla realtà fisica e sociale, in un grande registro di variazioni intra e inter-individuali.²⁹

Un aspetto interessante di questa prospettiva, in cui la componente cognitiva risulta fondamentale per la selezione e l'organizzazione dell'identità sessuale, è dato dal fatto che la *bicategorizza-*

²⁸ Le pubblicazioni italiane in merito sono numerose. Per un indicazione bibliografica completa si veda TORAZZA, *Androginia*; e anche C.M. DEL MIGLIO - L. FEDELI, *Il problema donna, soggettività psico-sociale e identità sessuale*, Città Nuova ed., Roma 1980.

²⁹ Cf HURTIG - PICHEVIN, *La variable sexe*, 214. Gli studiosi che fanno capo a questo modello di sviluppo sono: BLOCK 1973 - PLECK 1975 - HEFNER e al. 1975 - REBECCA e al. 1976 - HURTIG 1982, e sono riportati dalle autrici nell'articolo sopracitato.

zione per sesso basata sugli stereotipi sessuali o anche sulle «rappresentazioni sociali» dei sessi sia una delle prime categorie cognitive del bambino che gli permette una iniziale discriminazione e strutturazione dei concetti di mascolinità e di femminilità, cui segue il riconoscimento della propria identità di genere e la successiva assunzione di atteggiamenti adeguati al proprio ruolo sessuale. Già a due anni i bambini sono capaci di attribuire correttamente il sesso proprio e altrui e quindi di organizzare le proprie percezioni e azioni sociali conformemente a un determinato ruolo sessuale.³⁰

Parte centrale del processo di differenziazione sessuale — secondo gli psicologi cognitivisti — è la nozione di *schema di genere* (*gender-schema*) che consente a ogni singola persona di orientarsi nella definizione di ciò che per lei assume significati e valenze maschili o femminili.³¹ Questa struttura cognitiva in base alla quale la persona si auto-definisce e si auto-interpreta diventa molto precocemente parte integrante di uno schema più ampio e generale che è lo *schema di sé* (*self-schema*) e ha una portata valutativa in rapporto alla valorizzazione del proprio sesso e di quello altrui.³² Il concetto di sé, attraverso lo schema di genere, viene tipizzato sessualmente (*sex typing*) e quindi differenziato dall'altro sesso. Dato che il «genere» funziona da schema cognitivo che elabora le informazioni, come una lente attraverso cui si percepisce e si interpreta la realtà sociale, diventa di estremo interesse l'indagine sul-

³⁰ Cf L. KOHLBERG - D.Z. ULLIAN, *Stages in the Development of Psychosexual Concepts and Attitudes*, in R.C. FRIEDMAN - R.M. RICHART - R.L. VANDE WIELE (ed.), *Sex differences in Behavior*, Wiley, New York 1984, 210.

³¹ La nozione di *schema* è basilare nelle teorie cognitive. Si tratta di una struttura cognitiva che organizza e orienta la percezione individuale. Lo «schema di genere» invece è relativo a tutte quelle caratteristiche psicologiche che il soggetto si assegna in quanto si ritiene maschio o femmina. Esso è attivo non solo nella conoscenza e nei comportamenti, ma anche negli investimenti emotivi e affettivi e nella costruzione dei giudizi e dei valori: cf S.L. BEM, *Gender schema theory: a cognitive of sex typing*, in *Psychological Review* 88 (1981) 354-364.

³² Gli *schemi di sé* sono strutture cognitive concernenti il sé. L'insieme di questi schemi particolari costituisce il *concetto di sé*, dato dalla rappresentazione delle abilità, motivazioni, tratti di personalità che un soggetto si attribuisce come caratteristiche proprie. Tra queste ci sono anche quelle attinenti alle dimensioni di mascolinità e di femminilità (cf H. MARCUS - E. WURF, *The dynamic self-concept: a social-psychological perspective*, in *Annual Review of Psychology* 38 [1987] 299-337).

l'influsso degli stereotipi e delle rappresentazioni sociali dei sessi mediati dalla cultura e dall'educazione, specie quella familiare. In tal senso alcuni ricercatori americani ipotizzano che i mutamenti socio-culturali e le conseguenti trasformazioni nell'organizzazione familiare, nel modo di impostare l'educazione e i rapporti tra i sessi, in particolare nel ruolo femminile, mentre influiscono profondamente sui processi di socializzazione, incidono anche sul processo di differenziazione sessuale stereotipica, per cui le differenze del *self-gender-schema* forse sono destinate a diminuire.³³

L'approccio cognitivista allo studio delle differenze tra i sessi e dei ruoli sessuali mi sembra alquanto promettente per una ridefinizione del «maschile» e del «femminile», in quanto supera lo schematismo delle differenze e individua i processi che dalla *differenziazione* portano alla *individuazione* di sé come uomo e come donna. Partendo dal presupposto che le strutture cognitive, specialmente quelle organizzatesi in relazione al sesso e tradotte in immagine o rappresentazione di sé, sono il risultato dell'interazione sociale, si apre la strada per un'autentica possibilità di cambiamento. Se l'influenza congiunta del *sociale* e dello *psicologico* è attiva nel processo di organizzazione del Sé e nella definizione di somiglianze-differenze nella rappresentazione di sé e degli altri, è possibile sperare in un lento processo di cambiamento che, attraverso l'interazione sociale, porti a una modifica del Sistema del Sé e conseguentemente a un modo diverso di vivere il proprio ruolo sessuale.³⁴

³³ Si veda in proposito uno studio di V. RUBINI - E. ANTONELLI, *Lo schema della propria identità di genere (self gender schema) al termine dell'adolescenza*, in *Orientamenti Pedagogici* 37 (1990) 807-829; in cui vengono presentate le interessanti ipotesi di BLOCK 1983 e di HOFFMANN 1974, seguite da una ricerca empirica di carattere esplorativo, finalizzata ad acquisire informazioni sul concetto di sé in riferimento al genere maschile e femminile.

³⁴ Non si tratta di un semplice auspicio, ma di nuove prospettive che già di fatto si sono aperte nella ricerca. Indagini svolte soprattutto su campioni femminili hanno dimostrato che la rappresentazione di se stessi si discosta dallo stereotipo generale relativo alle caratterizzazioni psicologiche dei due sessi e che nei tratti di personalità ci sono più somiglianze che differenze (cf RUBINI - ANTONELLI, *op. cit.*). Sulla stessa linea si pongono i risultati delle ricerche condotte sempre in ambito femminile da cui emerge che i ruoli sessuali stereotipici sono in fase di cambiamento, ma appare anche la tendenza da parte della donna a definirsi in maniera speculare al maschio e che tale processo non è esente da problemi e conflittualità legati

2. L'identità sessuale: dimensioni, percorsi e processi

Riflettendo sulle differenze sessuali, questione scottante e, a detta di alcuni, continente nero della psicologia, è emersa tutta la difficoltà a trovare soluzioni e spiegazioni soddisfacenti che vadano al di là delle confusioni concettuali, ma anche della «evidenza» o della «ovvietà» con cui si chiude l'argomento. La panoramica presentata, pur non offrendo soluzioni definitive, costituisce un presupposto basilare in ordine alla comprensione dell'*identità sessuale*.

Al di là dell'antinomia differenza-uguaglianza, le cui polarità alternativamente accentuate sono state all'origine di estremismi di varia natura, nasce l'istanza di recuperare entrambi questi valori nella dinamica di crescita personale e interpersonale. Gli studi psicologici tentano di chiarire l'importanza umana dell'*essere reciprocamente «diversi»* e lo fanno a partire dall'esame della tensione evolutiva e organizzativa inclusa nei processi psichici di *differenziazione-diversificazione e identificazione*. A livello psicologico la compresenza di questi due processi nella storia evolutiva individuale scandisce i ritmi di crescita dalla nascita all'età adulta alternandosi e rincorrendosi in un prima e un poi, sia logico che cronologico. Nello studio dell'identità sessuale appare indispensabile richiamare tali processi perché essa non si riduca all'assunzione di comportamenti e di specifiche caratteristiche che la cultura assegna ai ruoli sessuali quale puro effetto dell'interazione sociale. D'altra parte è impossibile pensare un'identità personale che non sia connotata in senso maschile e femminile. Ecco perché occorre considerare la sua duplice articolazione: una a livello cognitivo, data dallo «schema di genere» e l'altra a livello inconscio chiamata «identità sessuale profonda».³⁵

alla propria identità; cf C. DEL MIGLIO - A. NENCI - F. VALLARINO, *Acquisizione problematica di ruolo sessuale in preadolescenti maschi e femmine*, in *Orientamenti Pedagogici* 31 (1984) 913-920; C. DEL MIGLIO - L. FEDELI, *Contributo allo studio dell'adolescenza femminile*, in *Orientamenti Pedagogici* 35 (1988) 28-29; M. BANNISSONI, *Gli stereotipi sessuali*, in DEL MIGLIO - FEDELI, *Il problema donna*, 157-186; P. BOGGI CAVALLO, *La costruzione sociale del Sé: divisione tra i sessi e identità di ruolo*, ESI, Napoli 1983; Id., *Immagine di sé*, op. cit.

³⁵ Cf M. OLIVETTI BELARDINELLI, *Per la misura dell'identità sessuale profonda: rivalidazione di costruito del Franck Drawing Completion Test*, in *Comunicazioni scientifiche di psicologia generale*, Roma 1982, 9-88. Nel concetto di identità sessuale profonda l'autrice fa convergere sia le dinamiche radicate a livello somatico-

Tenendo presente l'intrecciarsi di entrambi i livelli, che danno come risultante un'esperienza veramente complessa, indicheremo soltanto alcuni dei *processi* e dei *percorsi* che caratterizzano l'identità sessuale e che hanno maggiori implicanze sul piano educativo.

2.1. Dalla differenziazione alla identificazione

La differenziazione maschile e femminile prima di essere «sessuale» in senso specifico è anzitutto «psicologica». Uno dei primi tratti dello sviluppo dell'io, nel periodo neo-natale è «la crescente consapevolezza di una differenza tra interno ed esterno nell'originario campo-corpo materno».³⁶ Il bambino, con la nascita, da uno stato di *simbiosi* e quindi di *indifferenziazione* con la madre, deve affrontare questo primo compito evolutivo, che comporta una dolorosa *separazione* senza la quale non può svilupparsi un Io autonomo. Il passaggio dall'indifferenziazione alla differenziazione porta alla *individuazione*, che consente al soggetto di distinguere la propria esperienza interna dal mondo esterno, il proprio Sé da quello degli altri. *Differenziazione e individuazione* appaiono dunque come due aspetti correlativi di quel medesimo processo che porta alla configurazione dell'identità a vari livelli: affettivo, cognitivo, sociale, etico, relazionale. Ogni passo verso l'identità comporta un'accresciuta consapevolezza della propria «diversità».³⁷

La traiettoria verso l'identità richiede questo duplice lavoro di *separazione-individuazione*, che nella prima infanzia si gioca prevalentemente nella relazione diadica madre-bambino, e più avanti nella preadolescenza e adolescenza, quando avviene la «seconda individuazione», si sviluppa nella relazione famiglia-società.³⁸ Nella

biologico che quelle a livello cognitivo e semioscienze legate all'acquisizione del ruolo sessuale.

³⁶ H.A. WITKIN e coll., *La differenziazione psicologica*, Bulzoni ed., Roma 1976, 27.

³⁷ Cf L. FEDELI, *Individuazione e identità*, Borla, Roma 1990, 164-165. Il concetto di *separazione-individuazione* è condiviso da molti autori come Winnicott, Bowlby, Mahler, Gaddini De Benedetti, ma è soprattutto la Mahler che ne studia la natura, le fasi e i momenti precursori. Si veda pure: M. STEVANI - L. DIAZ, *Processo di identificazione e capacità di rapporti interpersonali. Indagine su di un gruppo di madri*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 219-270.

³⁸ P. Blos sulla linea del modello teorico di Mahler parla di «seconda individuazione» che avverrebbe nell'adolescenza come ripresa e continuazione della prima (cf P. BLOS, *L'adolescenza come fase di transizione. Aspetti e problemi del suo*

dinamica evolutiva però la differenziazione e l'individuazione passano attraverso il processo di *identificazione*. «Tale è il paradosso dell'identificazione: divenendo quest'altro che non è, il bambino diventa se stesso». ³⁹ Nella formazione dell'identità infatti l'*essere come* (identificazione con un modello) precede l'*essere Io* (individuazione). Identificazione e imitazione sembrano allora coincidere, in quanto, essendo un processo inconscio che «tende a configurare il proprio Io alla stregua dell'Io della persona assunta come modello», ⁴⁰ conduce all'assimilazione di comportamenti, atteggiamenti e valori dell'altro.

Nei diversi modelli teorici che spiegano il processo identificatorio il ruolo centrale dei genitori appare come una costante. Partendo dall'iniziale intuizione di Freud, che evidenzia l'identificazione col genitore del proprio sesso come indice di sviluppo psicosessuale normale, e l'identificazione col genitore di sesso opposto (o anche la scarsa differenziazione sessuale dei genitori) come causa di difficoltà nella percezione psicosessuale dell'individuo, si passa

sviluppo, Armando, Roma 1988). Per l'analogia tra i fenomeni evolutivi della separazione-individuazione della prima infanzia e le dinamiche di distanziamento presenti nella preadolescenza si veda: S. DE PIERI - G. TONOLO, *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Armando, Roma 1990, 272-274.

³⁹ P. TAP, *Identità personale e identificazione*, in *Identità personale*, a cura di D. GIOVANNINI, Zanichelli, Bologna 1979, 51. Questa dialettica processuale tra identificazione e diversificazione è molto più evidente e tipica nell'adolescenza. È in questa età che avviene l'elaborazione psichica della differenziazione e della relativa diversificazione sessuale, cioè la percezione consapevole di una irriducibile diversità (anatomica, comportamentale, ideologica) in un essere (l'altro) largamente simile. Con la pubertà, in un contesto di curiosità, esplorazione e iniziativa, comincia la scoperta di sé e dell'altro. Tra i 10 e i 14 anni ragazzi e ragazze vivono profondi mutamenti di interessi e di emozioni, tra novità e disagio vivono la corporeità che cambia e in concomitanza con l'attrattiva e il fascino dell'altro sesso. Interessantissimi in proposito sono i risultati dell'indagine COSPES sui preadolescenti italiani (cf DE PIERI - TONOLO, *Preadolescenza*, op. cit.).

⁴⁰ S. FREUD, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in *Opere 1917-1923*, vol. 9, Boringhieri, Torino 1977, 293. La teoria freudiana e quella dell'apprendimento sociale sono concordi nell'affermare che l'identificazione con il genitore dello stesso sesso è il requisito fondamentale perché si strutturi un'identità sessuale corretta; dissentono però sulle cause: nel primo caso è il timore della «vendetta paterna», nel secondo è il meccanismo premio-punizione. La teoria dello sviluppo cognitivo si discosta dalle precedenti; fa precedere la tendenza a identificarsi con il proprio sesso, già presente nel proprio schema cognitivo di genere, considerando l'identificazione come una conseguenza dell'identità sessuale.

a considerare il ruolo significativo della *identificazione complementare*. Ci si riferisce al caso della bambina che può essere incoraggiata ad assumere la sua femminilità più dall'atteggiamento del padre nei suoi confronti che da quello della madre.⁴¹ Quando i genitori o altri adulti significativi non presentano chiari attributi differenziati, l'identificazione risulta incerta e confusa. Si può giungere all'impossibilità di superare l'indifferenziazione sessuale della prima infanzia (segno di arresto evolutivo), spesso causa di varie forme di immaturità affettiva e relazionale o di disturbi psicosessuali veri e propri.

La complessità e insieme l'aspetto dinamico dell'identificazione, inteso sia come processo che come esito, andrebbero ulteriormente approfonditi anche nelle loro implicanze pedagogiche, a motivo della loro continuità nel tempo dal momento che si prolungano e si ripresentano nelle altre fasi evolutive, e soprattutto per la pervasività e l'intensità di coinvolgimento emotivo e affettivo che comportano e che in quanto tali assumono un'alta funzione strutturante o destrutturante nella formazione della personalità.

2.2. Dalla «relazione diadica e triadica» del bambino alla «relazione adulta»

La sessualità e la capacità di relazionarsi in modo adulto sono debitrice della prima fondamentale relazione del bambino con la madre, relazione che può avere grossi risvolti nella vita adulta. Il bambino di per sé tenderebbe a prolungare la sua relazione, dapprima *simbiotica* e poi *diadica*, con la madre per il suo bisogno di un ambiente caldo (campo-corpo materno) accogliente e rassicurante che lo contenga. Ma è necessaria la differenziazione che gli offrirà la possibilità di instaurare nuovi rapporti interpersonali. Se ciò non avviene, si verificano alcune difficoltà, come l'incapacità a stabilire legami affettivi con gli altri, la tendenza alla chiusura con minima disponibilità all'esterno, la scarsa assunzione degli aspetti sessuali e sessuati delle relazioni con sé e con gli altri, frequenti tendenze all'omosessualità.⁴² È nel passaggio dalla rela-

⁴¹ Cf S. WEITZ, *Sex Roles. Biological, Psychological and Social Foundations*, University Press, Oxford 1977, 84-85 citata da STEVANI, *L'identità sessuale*, 100.

⁴² Secondo recenti studi pare che l'*omosessualità* sia il risultato della persistenza (fissazione) di una relazione di dipendenza dalla madre nelle fasi pre-genitali o

zione diadica a quella triadica, tipica del periodo edipico, che il bambino insieme alla scoperta del padre e nel tentativo di inserirsi nella coppia genitoriale vive una situazione di conflittualità che lo spinge a desiderare di ritornare alla relazione diadica primitiva. Il superamento di tale oscillazione tra la capacità di *vivere in tre* e la regressione verso il desiderio di *vivere in due* è fondamentale per la futura capacità di socializzazione nella vita adulta e per la buona riuscita delle relazioni nella coppia o nella vita di gruppo.

E qui il ruolo dei genitori, come coppia, è fondamentale. Fattori di disagio, infatti, possono essere i modelli di interazione coniugale insoddisfacenti per l'atmosfera emotiva che creano nell'ambito familiare, ma anche gli interventi incoraggianti o frustranti la mascolinità o la femminilità dei figli per il rifiuto o il timore nei confronti della realtà etero-sessuale cui possono condurre.

Successivamente nell'adolescenza questa dinamica psicologica si ripropone, cioè quando il processo di identificazione raggiunge la sua completezza e la sessualità comincia ad essere assunta in forma adulta, nel superamento sia del narcisismo ed egocentrismo infantile che della fase di «omosessualità transizionale». In questo periodo gli aspetti più complessi dell'attrattiva eterosessuale vengono progressivamente integrati nella personalità e costituiscono una premessa per instaurare relazioni di collaborazione produttiva con l'altro sesso e di reciprocità.⁴³

2.3. Dalla «conferma narcisistica di sé» all'«incontro con l'altro»

Un altro momento cruciale nell'integrazione dell'identità sessuale si colloca nella preadolescenza e adolescenza, quando il ragazzo o la ragazza nello sforzo di giungere a una definizione di sé

un disturbo nel processo di individuazione sessuale (cf C. CREPAULT, *Dal seme di Eva. Saggio sulla differenziazione dello sviluppo psico-sessuale*, Franco Angeli, Milano 1989, 115-138; A. RIVA, *Amicizia. Integrazione dell'esperienza umana*, Ancora, Milano 1982, 159-172), spesso collegata a una figura paterna assente, poco partecipativa, sprezzante e crudele (cf A. OLIVERIO FERRARIS, *L'identificazione sessuale e i suoi errori*, in *Psicologia contemporanea* 42 [1980] 9-15). Il fenomeno però è ancora allo studio, specie se non si tratta di evidenti disturbi ormonali o genetici.

⁴³ Cf T. ANATRELLA, *Adolescence, postadolescenza, vie sociale. Une lecture psychanalytique*, in *Le Supplément* 150 (1984) 7-46; ID., *Eduquer l'affectivité?*, in *Catéchèse* 109 (1987) 29-41; P. BLOS, *L'adolescenza: una interpretazione psicanalitica*, Franco Angeli, Milano 1971.

al maschile e al femminile vive l'esperienza del «confronto» con i coetanei, dello stesso sesso con cui si identifica, di sesso opposto da cui si diversifica e si sente emotivamente attratto/a. In un movimento di avvicinamento e di allontanamento essi sperimentano se stessi attraverso la conoscenza dell'altro. Nel tentativo di scegliersi si alternano entusiasmi e paure, iniziativa e ritiro in se stessi, mentre si sviluppa la *capacità di confronto* che sembra essere una delle dinamiche psichiche più strutturanti e maturanti. Il bisogno di confrontarsi costituisce infatti la prima fase di strutturazione psicologica di un rapporto promosso sulla base di una diversità percepita irriducibile come quella sessuale. Ci si avvicina e si sceglie un altro anche perché è diverso. Ma perché ciò si realizzi con efficacia è necessario che il soggetto abbia consolidato una sua «centralità psichica» (una «identità» personale) sufficientemente elaborata.

Il luogo privilegiato per apprendere tale capacità di confronto e di dialogo relazionale strutturante è l'*amicizia*. Nella preadolescenza e ancora di più nell'adolescenza l'incontro con l'amico è un nuovo modo per sperimentare se stessi e per sentirsi un «Io». L'amicizia, specialmente quella eterosessuale, polarizza il dinamismo di crescita dell'Io, favorendo il passaggio dal riconoscimento e/o dalla conferma narcisistica (con i coetanei dello stesso sesso) al confronto e alla reciprocità dell'incontro (con l'altro sesso). L'esperienza di questa nuova relazionalità piena di attrattiva e di fascino risulta oggi maggiormente avvertita, rispetto al passato, a motivo dell'opportunità precoce e diffusa di convivenza dei sessi offerta dalle istituzioni scolastiche e dagli ambienti educativi e non.⁴⁴ La dinamica del confrontarsi evolve in una configurazione relazionale stabile quando passa attraverso l'*innamoramento*. È qui che la diversificazione sessuale trova la sua espressione più completa, nell'esaltante esperienza di divenire sempre più se stessi per trascendersi in un Noi unitario e armonico.

⁴⁴ Cf P. DEL CORE, *Il preadolescente verso l'identità*, in AA.Vv., *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1986.

3. Conclusione

La riflessione fatta sulle implicanze psicologiche della coeducazione sembra lasciare più problemi aperti che pervenire a conclusioni definitive. Si è preso in considerazione, quale problema focale, la questione della differenza tra i sessi. Sono emerse difficoltà, incertezze e confusioni, sia nella definizione corretta delle variabili in gioco, sia nell'impianto teorico, che nella traduzione operativa delle ipotesi di ricerca e negli strumenti di rilevazione. Attraverso la presentazione di alcuni modelli teorici si è sottolineata la difficoltà a integrare la molteplicità degli aspetti e dei fattori e soprattutto di combinare insieme le componenti biologiche, psicologiche e sociali che presiedono alla strutturazione dell'identità sessuale.

Interessante e promettente ci è apparsa la prospettiva socio-cognitiva che, oltrepassando lo schematismo delle differenze, affronta il problema della differenziazione sessuale e dei processi che conducono all'identità in termini meno riduttivi, in quanto tiene conto delle coordinate storiche e socio-culturali in cui l'individuo si sviluppa. Infatti la messa in questione dei modelli tradizionali che presiedono alla strutturazione dell'identità personale e sociale, sia per l'uomo che per la donna, il dibattito aperto sulla questione femminile, il problema della ricerca di una nuova identità per la donna hanno riproposto in questi ultimi anni l'interesse e la considerazione per il problema dell'identità sessuale. Questo sentimento di sé al maschile e al femminile, realtà intima e profonda, fatto connaturale e acquisito, passa attraverso processi di identificazione e di differenziazione, ma si costruisce anche in base al ruolo sessuale e agli stereotipi ad esso legati. L'influenza congiunta del sociale e dello psicologico è attiva e operante in questo processo di «organizzazione di sé» e di «percezione degli altri». Se dunque l'interazione sociale può portare a una modifica del Sistema di sé nell'individuo si apre la speranza alla possibilità di cambiamento non solo nel modo di vivere il proprio ruolo sessuale, ma soprattutto nella attuazione di una nuova relazionalità tra uomo e donna. E questo mi sembra l'orizzonte verso il quale è chiamata a muoversi l'educazione, ma ancora di più la coeducazione.

Dal momento che l'identità soggettiva è data dalla tensione tra uguaglianza e differenza e si pone contemporaneamente come dif-

ferenza dagli altri (Io sono Io perché sono diverso da...) e come *uguaglianza-continuità* rispetto a se stessi o a qualcun altro (Io sono Io perché appartengo a...) è imprescindibile nell'educazione creare le condizioni per favorire l'incontro con una *alterità* e una *differenza* che vanno mantenute nella loro originaria e naturale tensione.⁴⁵

Mettere in evidenza le reciproche similarità o focalizzarsi sulle differenze potrebbe risultare unilaterale o improduttivo. Dalle considerazioni fatte emerge invece la necessità di puntare di più sulla *relazione*, sull'*incontro*, sul *confronto* e, perché no, anche sul *conflitto*.

Ma la ricchezza e la complessità di un cammino di maturazione attuato attraverso l'integrazione delle differenze richiede la presenza di adulti (genitori e educatori) capaci di gestire razionalmente le proprie qualità e modalità diversificate senza tendere alla negazione reciproca, ma nella consapevolezza delle differenze, e dentro la reciprocità.

⁴⁵ Interessanti sono le conclusioni del convegno promosso dal CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia) dopo la pubblicazione del *Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, da cui emerge l'urgenza di «tornare a reintegrare creativamente quelle potenzialità dell'uomo e della donna che sono implicite nella differenziazione sessuale stessa» (CISF, *Maschio-femmina: dall'uguaglianza alla reciprocità*, a cura di S. SPINSANTI, Ed. Paoline, Milano 1990, 6).